l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nella lettera totale allineamento alla visione americana

Graxi risponde a Andropov Sui missii solo dei «no»

Ribadita la determinazione a installare i Cruise a Comiso - Il presidente del consiglio imputa unicamente alle «pregiudiziali» di Mosca l'impasse del negoziato - Strumentali le voci sull'intenzione sovietica di lasciare Ginevra

No, non è tempo di rassegnazione

di ROMANO LEDDA

L NEGOZIATO di Ginevra sugli euromissili si sta avviando rapidamente alla sua conclusione, e allo stato dei fatti solo un colpo d'ala, una nuova clamorosa iniziativa potrebbero mutarne il corso negativo, riuscendo a dare alle trattative scadenze meno pressanti e contribuendo al loro sbocco positivo. Fino all'ultimo momento è questa la direzione nella quale premere con una forte mobilitazione dell'opinione pubblica, con un movimento sempre più ampio e articolato di forze sociali, politiche, ideali e religiose il cui peso non è certo ininfluente né può restare inascoltato. Le manifestazioni che si svolgeranno in tutte le principali città europee il prossimo 22 ottobre saranno in questo sen-

so una grande prova. Sebbene auspicabili, sarà infatti difficile che nuovi passi vengano spontaneamente compiuti dai negoziatori che siedono al tavolo ginevrino. Sia per una ragione politica generale: le relazioni fra USA e URSS sono a un punto assai alto di deterioramento. Sia perché le posizioni di merito sul contenzioso della trattativa restano distanti, cariche di reciproche pregiudiziali, che hanno bruciato le molte proposte che avevano indicato in questi mesi la possibilità di pervenire a soluzioni ragionevoli per gli equilibri di teatro europei. Ma appare ormai chiaro che la posta del negoziato riguarda sempre meno problemi strettamente militari ed è invece divenuta soprattutto politica. Non solo perché a Ginevra sembrano misurarsi, più che altrove, le prospettive politiche dei rapporti fra le due grandi potenże, ma anche perché l'installazione degli euromissili costituisce nella percezione di molti governi occidentali un passo obbligato per dimostra-re la vitalità, la coerenza e la forza dell'alleanza atlantica, specie dopo le polemiche (proprio sulla sicurezza e la distensione) degli ultimi anni. Installare in Europa i nuovi missili, anche un pugno soltanto di missili, appare cioè non tanto come una necessità tecnica di difesa, ma come il simbolo della compattezza della NATO. Mentre rinviare la decisione sarebbe, secondo questa logica, una dimostra-zione di debolezza e di cedi-mento. È questo uno degli effetti non secondari del trascinamento reaganiano, che aiuta a comprendere come certi governi europei (specie dopo la sconfitta in Germania occidentale della SPD) siano via via passati da posizioni dinamiche, autonome e negoziali, alla rassegnata e passiva accettazione della installazione automatica dei missili. La lettera con cui Craxi ha leri risposto a Andropov ne è un esempio. Infatti tutte le posi-

n'adesione acritica all'attuale visione della Casa Bianca. C'è da chiedersi — e proprio al fini della sicurezza se privilegiare un'idea mec-canica della coesione della propria alleanza rispetto alla laticosa ricerca di un accordo fra Est e Ovest sia un calcolo politico giusto. Non pare proprio. Così facendo i paesi europei arretrano infatti su un concetto unilaterale di sicurezza che sembra destinato a creare non maggiori garanzie di difesa e di stabilità militare, ma solo una crescente spinuova fase di corsa al riarmo. | vest.

zioni negoziali — come quella

sul tempi e sulla contabilità dei missili inglesi e francesi

-- sono cadute. Resta solo u-

Anche l'URSS si era mossa nella stessa direzione unilaterale quando decise lo schieramento degli SS-20, senza tener conto delle percezioni dei paesi europei. Ma si dovrà onestamente convenire che nella proposta di Andropov di smantellare e distruggere i missili eccedenti, c'era un implicito riconoscimento dell' errore compiuto e un tentativo di «contrattare» in qualche modo il problema degli equilibri sul teatro europeo. L'occasione - colta da un vasto arco di forze politiche europee - è stata lasciata cadere con troppa fretta e con una certa

E tuttavia ancora oggi 1 Europa avrebbe il tempo e il modo di far pesare un'altra logica, che tenti di condizionare quella delle due superpotenze e di arrivare ad una mediazione che continua ad essere un passaggio cruciale e decisivo per la sicurezza europea. A quali condizioni? Che si sgombri il campo dal falso realismo regressivo e si faccia valere invece la consapevolezza che viviamo nell'era atomica la quale impone scel-

te, esse sì, realistiche. Il che vuol dire alcune cose molto precise. Primo: che in un mondo nucleare non esiste alcuna alternativa alla sicurezza «comune», contrattata con il «nemico». L'accordo e il negoziato non sono, perciò, atti che precedono o seguono l' attuazione di misure di sicurezza, ma ne sono parte integrante. Secondo, e di conseguenza: che la sicurezza è sempre una combinazione di strumenti politici, economici, e infine militari. Isolare questi ultimi, farne un perno pressoché esclusivo del «sentirsi sicuri», è quel tipo di comportamento che ha portato allo stallo attuale nelle trattative. Terzo: che in una fase di rapidi progressi tecnologici, ulteriori concentrazioni di nuovi sistemi nucleari hanno di per sé delle caratteristiche destabilizzanti (diventa, per esempio, molto più difficile qualunque forma di controllo degli armamenti) e producono idee e strategie altrettanto destabilizzanti (dalla folle idea della guerra nucleare limitata allo scenario terrificante del «sistema globale di difesa» a dimensioni

Francamente non abbiamo ancora sentito contestazioni convincenti di questi dati che si iscrivono nella realtà della condizione atomica né spiegazioni persuasive della logica perversa che oggi tende invece a prevalere. Per cui da parte dei governi in causa non si riesce a rispondere in modo credibile all'interrogativo che scuote l'opinione pubblica europea: il rinvio della installazione degli euromissili costituirebbe effettivamente una riduzione delle condizioni di sicurezza dell'Europa? Oppure sarebbe un incentivo positivo al negoziato ginevrino e quindi un primo passo verso l'inversione delle tendenze attuali e l'accesso a condizioni di effettiva, reale sicurezza? Quest'ultima è una delle convinzioni che motivano un vasto schieramento di forze. sia in Europa che negli Stati Uniti, a pronunciarsi contro l'introduzione dei Cruise e dei Pershing 2 nel dicembre prossimo. Sono forze diverse che esprimono iniziative, metodi e perfino oblettivi differenziati: ma tutte si battono, comunque, per la riduzione degli armamenti nucleari e per la affermazione di una nuova concezione della sicurezza de-

ROMA - Il governo italiano | time offerte negoziali di Modisporrà l'installazione dei Cruise a Comiso secondo ele modalità e il calendario definiti in ambito NATO, a meno che non si raggiunga pri-ma un accordo nel negoziato di Ginevra tra USA e URSS. Accordo che viene impedito dalle «pregiudiziali» sovietiche, mentre l'Occidente ha dato prova di tutta la «flessibilità. immaginabile. Questo, in sintesi, il succo della lettera che il presidente del consiglio Craxi ha consegnato leri all'ambasciatore sovietico a Roma Nikolai Lunkov, in risposta al messaggio che il segretario generale del PCUS Juri Andropov aveva fatto recapitare al nostro governo alla fine di agosto, con le indicazioni relative alle ul-

sca in merito alla trattativa ginevrina. La risposta di Craxi, a dispetto del tempo implegato per elaborarla (ben 40 giorni, quando in un primo momen-to si era parlato di poche ore) appare deludente e assai povera di argomenti. E soprattutto tradisce in modo evidente il totale allineamento del governo di Roma sulle posizioni americane, relegando nel capitolo del «come

momento erano sembrati af-Paolo Soldini

non detto» i sia pur timidissi-

mi cenni di una elaborazione

autonoma e di una «iniziati-

va europeas che in qualche

(Segue in ultima)

□ Intervista con Lama: il sindacato deve riuscire a mettere in campo ogni for-

☐ Ventimila in corteo a Torino contro tutti i missili

za contro il ri-

schio nucleare

Prospettata l'esigenza di una nuova fase

Nella DC si è riaperto il discorso sulla «questione comunista»

Nell'intervista di Elia, presidente della Corte costituzionale, il riconoscimento che la democrazia si sblocca solo con un nuovo rapporto col PCI - Contrasto con Andreatta

ROMA — Si riapre nella Democrazia cristia-na e in nuovi settori del cattolicesimo demo-cratico il discorso sul ruolo dei comunisti. Da un lato, Zaccagnini riprende la parola dopo un iungo silenzio con l'autorità che gli deriva dall'essere stato l'interprete maggiore e più conseguente della politica di Aldo Moro; dall'altro lato, il presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia — con un'ampia intervista al Corriere della sera — proietta in avanti, alla luce degli aspri problemi di oggi (crisi politico-istituzionale, urgenza di un nuovo sviluppo), l'esigenza di una nuova fase politica.

La democrazia italiana - ecco la tesi di Elia — deve essere sbloccata in una linea di coerenza con la Costituzione repubblicana. Questo sblocco non può avvenire senza il coinvolgimento di tutte le forze democratiche, e dunque del PCI. Il meccanismo dell'alternanza di forze diverse alla guida di uno schieramento politico centrale - come sta accadendo adesso con la presidenza Craxi — non risolve il problema. La nuova fase deve

quindi prendere le mosse da presupposti di-versi, facendo appello a un'area più vasta di

L'ispirazione da cui muove Elia è — del resto esplicitamente — la stessa di Moro. Il presidente della Corte costituzionale non si imita però ad enunciare una filosofia politilimita però ad enunciare una filosofia politica, ma mette sul tappeto i reali «nodi» da sciogliere. Bisogna — egli dice — riaprire il dibattito sui grandi interrogativi; e i temi da affrontare si ritrovano tutti nel discorso di Moro a Benevento del 1977: «Allora, egli aveva
come interlocutore soprattutto il PCI; oggi,
dovrebbero esserlo tutte le forze politiche».
«Il discorso riguardava le possibilità reali di
creare le condizioni della cosiddetta "democrazia compiuta" in modo che il popolo itacrazia compiuta", ın modo che il popolo italiano ritenesse sicure non solo le alternanze di governo all'interno di uno schieramento, ma anche le alternative tra schieramenti di-

Candiano Falaschi

(Seque in ultima)

Oggi si svolge la grande marcia fino alla Rocca

Berlinguer parla di pace coi francescani di Assisi

Caloroso incontro col Custode padre Coli e coi frati - La visita in Municipio e alla cittadinanza - Alle ore 16 il discorso

Dal nostro inviato ASSISI - Alle 12 davanti alle due basiliche che Frate Elia fece erigere per dare una degna sepoltura a France-sco, c'è silenzio. La folla di turisti e pellegrini venuta in una calda giornata di sole ad Assisi a rendere omaggio al Poverello, si ferma, attenta, a guardare. Sta arrivando Enrico Berlinguer, il segretario del PCI che tra poco si incontrerà con Padre Vincenzo Coli, «Custode» (cioè massimo esponente) del Sacro Convento, che ha sede nel complesso attiguo alla Basilica Superiore, dove Giotto dipinse i suoi affreschi e a quella Inferiore, dove sono custodite le spoglie di

Padre Coli riceve con un caloroso abbraccio Enrico

alle soglie del Sacro Convento dal presidente della Re-gione Umbria, Germano Marri, e dal segretario regio-nale del PCI umbro Claudio Carnleri. Poi si ritirano in una saletta del Sacro Convento, in questo luogo che potrebbe essere sede di un incontro fra due «grandi» come Reagan e Andropov. A loro, due mesi fa, i frati conventuali minori rivolsero un invito ad incontrarsi ad Assisi: «Come due fratelli che lavorano per la pace ed il disarmo, scrissero, con fran-cescana semplicità, in una munità. lettera spedita per posta aerea, senza seguire i canali uf-

Un grande messaggio lanciato al termine del loro Capitolo generale, convocato qui, nel convento di Assisi, Berlinguer, accompagnato | per eleggere il nuovo Superiore generale dell'Ordine. Una iniziativa semplice e bella che Vincenzo Coli illustra, nel corso dell'incontro, al compagno Berlinguer. Di pace il segretario nazionale del PCI ed il «Custode» del Sacro Convento continueranno a parlare nella grande sala del refettorio dove padre Coli — con gesto tanto cortese quanto inaspettato - invita Berlinguer a pranzo insieme agli altri «fratelli», una quarantina di conventuali minori che animano la co-

Lo stesso tema della pace era stato al centro, poco pri-ma dell'incontro svoltosi in Comune tra il sindaco democristiano di Assisi, Gianfran-

Paola Sacchi

(Segue in ultima)



Un megaquartiere per Pozzuoli?

Un nuovo megaquartiere per i 30 mila sfollati di Pozzuoli? La proposta è stata avanzata dal ministro Scotti in alternativa a soluzioni provvisorie (come un insediamento di prefabbricati) e ora deve essere il Consiglio comunale della città a decidere. Non si tratta di una decisione facile.

Chi garantirà, infatti, che le nuove case saranno pronte in tempi accettabili, che il governo manterrà gli impegni presi? Intanto, nella città continua l'esodo volontario mentre si registrane nuove scosse. Nella foto: il trasferimento di una famiglia nella tendopoli di Licola.

Camorra a Napoli / Il drammatico racconto di un amministratore inquisito

Geremicca: «Così soli in queste battaglie»

Amministrare una grande città del Mezzogiorno misurandosi giorno per giorne con la camorra, la violenza e la corruzione, costa fatica e tensione. Confesso di avere vissuto qualche momento difficile (specie negli ultimi due-tre anni, dopo il terremoto) nel quale ho avuto la sensazione addirittura fisica di una profonda solitudine istitu-zionale. È una brutta sensazione, gelida come la morte. Ma sono stati momenti. Quello che invece ha sempre prevalso e mi ha dato una grande forza, una voglia irresistibile di andare avanti e combattere, la giola di vivere come vivo, è la coscienza di stare dalla parte della

città, con la stragrande maggio-

ranza della gente (tanto fuori quan-

to dentro le istituzioni) che vuole esattamente quello che tu vuol, e ti sta vicina.

Quando nella tarda primavera scorsa fui «caricato» dalla polizia in Via Pigna, assieme ad altri compagni comunisti e socialisti della Giunta Valenzi (stavamo tentando una difficile •mediazione sul campos tra le forze dell'ordine - inviate da un pretore che voleva sfratta-re I senzatetto ed I terremotati sistemati provvisoriamente dal Co-mune nei palazzi sfitti dello speculatore Sagliocco - e la gente che resisteva perché non sapeva dove andare e perché si sentiva tradita dallo Stato con la esse maiuscola e lontano) mi fu riferito in ospedale stiamo?l Da una parte ci pagano per scortare l'onorevole Geremicca e proteggerio dai terroristi e dalla camorra, e dall'altra ci pagano per picchiario e mandario all'ospeda-

Curiosamente lo stesso sta accadendo in questi giorni, alia vigilia ancora una volta di elezioni (aliora politiche, adesso amministrative). Il giudice dott. Roberti (lo stesso che ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro di me, assieme agli altri membri della Giunta, per i fatti di Via Pigna: ma non gliene voglio assolutamente) sembra mi abbia posto sotto accusa addirittu-

l'amaro commento di un funziona-rio della Questura: «In mano a chi zione edilizia e forse anche, perché

no?, con la camorra. Eppure, non più tardi di tre mesi fa, due altri magistrati (il sostituto procuratore dott. Di Persia, quello della maxi-inchiesta anticamorra, ed il giudice istruttore capo dott. Farina), proprio in riferimento all' abusivismo edilizio e proprio su denuncia del solito Sagliocco (quante coincidenze-dissonanze!) scrivevano in sentenza di non doversi promuovere azione penale nei miei confronti quale assessore all'Edilizia della Giunta Valenzi «risultando evidente che gli amministratori del Comune di Napoli... furono

mossi da un lodevole seppur tardi-

vo zelo e soprattutto dall'interesse pubblico di porre una buona volta termine allo scempio urbanistico che da decenni si commette in Na-

Amministrare Napoli costa fatica e tensione. Poco più di un anno fa ho ricevuto quasi contempora neamente due comunicazioni giudiziarie: con la prima venivo chiamato in causa per «abuso di potere» (dunque facevo troppo, e al di là del lecito) nella lotta all'abusivismo e-

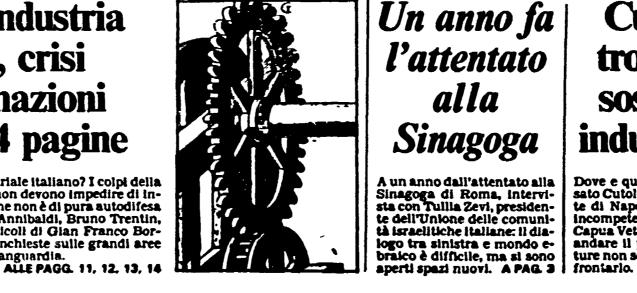
> Andrea Geremicca (Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Nell'interno

Dove va l'industria tra tagli, crisi e trasformazioni Inserto di 4 pagine

Quale futuro per l'apparato industriale italiano? I colpi della crisi, gli attacchi all'occupazione non devono impedire di in-dividuare gli sbocchi di una lotta che non è di pura autodifesa dei lavoratori. Interviste a Paolo Annibaldi, Bruno Trentin, Piero Bassetti, Agostino Paci. Articoli di Gian Franco Borghini, Antonio Lettieri. Servizi e inchieste sulle grandi aree



Un anno fa *l'attentato* alla Sinagoga

A un anno dall'attentato alla Sinagoga di Roma, intervi-sta con Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche Italiane: Il dialogo tra sinistra e mondo e-

Cutolo, troppe e sospette indulgenze

Dove e quando sarà proces-sato Cutolo, dopo che la Cor-te di Napoli si è dichiarata incompetente? A S. Maria Capua Vetere, dove dovrebbe andare il processo, le strutture non sono in grado di af-

Mattarella, il Csm apre nuova inchiesta

Il Csm indaga sul comporta-mento del Pg di Palermo, Ugo Viola, dopo un esposto. Riguarda de do un callaborata del de Mattacollaboratore del de Mattarella, ucciso dalla mafia. Viola gli avrebbe detto: «Lasci A PAG. B | perdere.......

La sinistra de

Bodrato Rognoni e Wartinazzoli: critiche a De Mita

Dal nostro inviato CHIANCIANO - Sarebbe stato strano che in questa as-semblea della sinistra democristiana (il convegno della sua resurrezione politica) non si fossero avvertiti la sindrome dell'assedio, il timore dell'eliminazione, l'incubo dell'avvento di un'era postdemocristiana. Persino un uomo ponderato come il presidente dei deputati, Rognoni, ha parlato di «rischi» connessi alla presidenza socialista, e in modo addirittura brutale ha spiegato di che si tratta: il rischio, cioè, che «il PSI consolidi con una positiva azione di governo la sua va azione di governo la sua egemonia, e poi ne faccia uso per giungere all'alternati-va». Inevitabile, perciò, che qualcuno si sia domandato se la riscoperta della strategia del «confronto» non possa ve-nire interpretata, all'interno stesso della sinistra de come stesso della sinistra de, come un mezzo o un espediente, per sottrarre il partito ad una «tendenziale subalternità» (parole di Bodrato) rispetto alle forze laico-socialiste. che ha sempre vantato tra le sue file il meglio dell'intelli-

Le teste fini di un gruppo ghenzia democristiana, si so-no perciò avvicendate alla tribuna del convegno per esorcizzare questo sospetto, e rivendicare alla proposta zaccagniniana — con tutti i suoi corollari interni ed esterni - la dignità di una linea non circoscritta all'interesse di partito ma proiettata sui grandi temi del Paese e della sua maturazione democratica. Una precisazione che contiene anche un messaggio chiaro per Ciriaco De Mita, al quale viene in sostanza sollecitata un'effettiva revisione politica: alternativa, va bene, ma inquadrata nel disegno

strategico del «confronto». Guido Bodrato, indiscusso delfino di Zaccagnini, è stato forse il più esplicito. Ha chiarito, anzitutto, che non si tratta di inseguire recuperi elettorali, -ma di utilizzare al meglio la forza assegnataci dall'elettorato-. Prima di spiegare il come, egli ha cercato di analizzare il perché della riduzione di questa forza. La crisi democristiana ha certo una genesi remota, ema è anche necessario - ha aggiunto — rileggere critica-mente alcuni nostri atteggiamenti degli ultimi mesi». Sotto accusa sono così finite

- mentre De Mita ascoltava impassibile -- «categorie come quelle di interesse gene-rale, di razionalità, di modernità», insomma gli sidolia attorno ai quali il segretario democristiano aveva cercato di costruire la nuova immagi-

ne del suo partito. «Operazioni a tavolino», le ha definite Bodrato, mentre *non c'è possibilità di risanamento, a cominciare da quello economico, senza un vasto consenso di popolo. Le soluzioni tecnocratiche perciò non sono sono martini me anche arreterio. ti, ma anche arretrate». Il erigore», che ancora ieri Goria ha presentato come una •liberazione del sistema economico dalle leggi della politi-ca, sempre meno efficacis? Ma esso — ha aggiunto Bo-drato — eè un operazione puramente difensiva, che ri-chiama giustamente il teme chiama giustamente il tema dell'equità (e poco prima, Fracanzani, sottosegretario al Tecoro, aveva attaccato le

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)